

CON MARIA PEREGRINARE NELLA FEDE. I PADRI INSEGNANO...

Il beato Giovanni Paolo II, citando le parole che Elisabetta rivolse a Maria: *Beata colei che ha creduto* (Lc 1, 45), fa notare che si tratta di parole che hanno una “fondamentale importanza”, perché ci illuminano sul come la Vergine santa ha risposto al dono divino della pienezza di grazia, di cui la futura Madre di Dio, sicuramente non era neppure consapevole. È stato l’angelo a rivelarglielo quando l’ha salutata con la parola: *Piena di grazia* (Lc 1, 28). Ma Maria aveva già dato in anticipo una risposta al dono di Dio, ossia la risposta della sua vita, prima ancora di essere chiamata a quella missione inconcepibile che farà di lei la Madre del Verbo Incarnato, la *Theotokos*.

Basilio di Cesarea – per citare uno dei più grandi Padri della Chiesa d’oriente – faceva una curiosa osservazione. Quando giunse il momento in cui lo Spirito Santo doveva plasmare la carne gestatrice del Verbo di Dio, non esisteva nessuna donna che uguagliasse in valore la purità di Maria. Ella era la più idonea ad accogliere l’operazione misteriosa dello Spirito Santo e della potenza dell’Altissimo (Cf. *De Christi generazione* 3, PG 31, 1464 B).

Ciò significa che la Vergine aveva impostato la sua vita secondo la volontà di Dio prima dell’Annunciazione e che Dio l’aveva già predisposta con i suoi doni alla mirabile missione a cui la chiamava. Infatti Gabriele non le dice: Sarai piena di grazia, ma la saluta come colei che è già piena di grazia.

All’Annunciazione Dio aspettava solo la sua risposta; e quale è stata la risposta della Vergine santa? *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1, 38). È una risposta di totale disponibilità e abbandono alla volontà di Dio. La Vergine si professa *serva del Signore* (*δούλη κυρίου*), riconoscendo praticamente che una serva, una schiava non può rifiutare nulla al suo signore, come lo stesso Gesù ha fatto di fronte alla volontà del Padre suo: *Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato* (Gv 4, 34). San Paolo dirà che si è fatto uomo per assumere la condizione di servo (*μορφή δούλου*), lui che

fin dall'eternità era nella condizione di Dio (*μορφὴ θεοῦ*) (Cf. Fil 2, 7). In risposta all'angelo, Maria dichiara dunque quella sua disposizione d'animo che l'Apostolo ha definito: *obbedienza della fede* (*ὕποκοή πίστεως*, Rm 16, 26). Ella non rifiuterà mai nulla al suo Dio e Signore.

A partire dalle origini cristiane, i credenti si sono sempre chiesti: Da dove è venuta alla Madre di Dio l'ispirazione e la forza interiore per dare al Signore un'adesione così incondizionata e totalizzante alla volontà di lui? La spiegazione i Padri della Chiesa l'hanno trovata nelle parole di Elisabetta: *Beata colei che ha creduto* (Lc 1, 45). Esprimendo la convinzione del popolo di Dio, i Padri hanno insegnato che Maria, in forza della sua grande fede sostenuta dalla grazia, ha sempre detto sì a Dio; si è abbandonata a lui senza riserve e a lui "ha consacrato totalmente se stessa, quale sua serva"(LG 56).

I Padri, sia per motivi apologetici che per nutrimento della vita spirituale dei fedeli, hanno voluto meditare a fondo la vita di fede della Madre del Signore e ne hanno messo in risalto aspetti profondi e stimoli efficaci per impostare la loro stessa vita cristiana e la loro missione di pastori. Vogliamo seguirli in una specie di pellegrinaggio spirituale che ci aiuti a camminare con loro e condividere quelle dimensioni che fanno della nostra fede un abbandono reale e totale alla volontà salvifica di Dio.

Nella tradizione patristica troviamo due paragoni che aiutano a capire la profondità della fede della Vergine santa: il paragone antitetico Eva-Maria e quello analogico Abramo-Maria.

Maria ascolta e ubbidisce al Dio che le parla.

Uno dei più grandi Padri dei primi secoli, IRENEO di LIONE, è stato il primo autore che ha dato un impianto teologico al parallelo Eva-Maria. Egli sottolinea con mirabile chiarezza e in termini geniali la stupenda fede "fiduciale", della Madre di Dio, come emerge dal parallelo con la prima donna Eva. Gli scenari sono il paradiso terrestre e l'Annunciazione. Ovviamente il parallelo risulta antitetico, perché il comportamento di Maria è all'opposto di

quello di Eva. Nell'Eden si verifica l'evento disastroso del peccato originale; a Nazareth quello provvidenziale della salvezza.

Qual'era l'intenzione di Ireneo? Egli si proponeva di combattere la nefasta eresia dello gnosticismo, che era piuttosto una pericolosa raccolta di errori, tutti derivanti dal fatto che gli gnostici, invece di accettare con fede e umiltà la parola di Dio, andavano dietro alle teorie di falsi profeti quali Valentino, Basilide, Marcione, tutta gente che purtroppo veniva dall'interno della Chiesa. Ireneo ricorda che questa ribellione contro la vera fede, di cui gli gnostici stavano dando prova, era accaduta la prima volta nel paradiso terrestre, dove i personaggi erano soltanto due, Adamo ed Eva, ma con un compito straordinario: essi dovevano rappresentare e dare una risposta a Dio a nome dell'intero genere umano. Il libro della Genesi ci racconta come andarono le cose; e noi, purtroppo, dai progenitori abbiamo ereditato una disastrosa condizione di peccato e di inimicizia nei confronti di Dio.

Nel lugubre scenario del peccato originale, Ireneo inserisce la presenza di Maria quasi per esorcizzare il malfatto della prima donna e pone la fede come criterio di valutazione morale del comportamento della due donne.

Eva aveva udito la parola di Dio ma, tentata da Satana, non vi aveva prestato fede. Al contrario, nell'evento dell'Annunciazione, anche Maria ascolta la parola di Dio che le viene trasmessa dall'angelo, vi presta fede e la accoglie nella pienezza del suo essere. La mancanza di fede spinge Eva alla disobbedienza, per cui ella trasgredisce il comando di Dio mangiando il frutto proibito. Maria invece, nella sua fede incondizionata, ubbidisce a Dio e risponde all'angelo: *“Avvenga di me come tu hai detto”* (Lc 1, 38).

Eva e il suo sposo sono cacciati dall'Eden e trascinano, nella loro rovina, un genere umano gravato dalle conseguenze del peccato originale; conseguenze che convergono soprattutto nel distacco dal Creatore, nella possibilità di continuare a peccare e nella sottomissione alla legge della morte.

Maria invece, in cambio della sua obbedienza ispirata dalla fede, diventa avvocata di Eva e avvocata di tutti noi che, nella fragilità della nostra fede, abbiamo bisogno di difesa e di aiuto. Premettiamo che Cristo è il nostro avvocato difensore per natura in quanto mediatore e redentore, come afferma l'apostolo Giovanni: *Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato (παράκλητον) presso il Padre (1 Gv 2, 1)*. Qui Ireneo, con un termine coraggioso, ci dice che abbiamo anche un'avvocata, Maria che, grazie alla sua fede straordinaria, interviene presso Cristo in nostro favore.

Ma c'è di più. Ireneo applica a Maria un altro termine ancora più coraggioso: *causa salutis*. Sappiamo bene che la causa prima, in assoluto, della nostra salvezza è Cristo, che per noi si è fatto uomo ed è morto sulla croce. Ma lo stesso Gesù ha voluto dei collaboratori alla sua opera di salvezza: questi siamo noi, non dei semplici collaboratori facoltativi; siamo dei collaboratori necessari, perché il Redentore non ci salva senza la nostra collaborazione. Ce lo insegna Sant'Agostino in termini inequivocabili: *Qui fecit te sine te, non te iustificat sine te. Fecit nescientem; iustificat volentem (Sermo 169, 11, 13, PL 38, 923)*. Al vertice di tutti noi, chiamati a collaborare con il Salvatore, Ireneo pone la Vergine Maria che, con la sua cooperazione al mistero dell'Incarnazione e la sua presenza sotto la croce, è cooperatrice per eccellenza della salvezza, al di sopra di tutti gli esseri umani.

Questa missione è stata affidata da Dio alla Vergine a causa della sua risposta alla divina volontà nell'obbedienza della fede (Cf. Rm 16, 26). La risposta di Maria all'angelo non lascia dubbi sulla sua volontà: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola (Lc 1, 38)*. Il termine "serva" è l'unico titolo con cui Maria nel vangelo qualifica se stessa. È una serva che crede e si fida della parola di Dio; serva che fa la volontà di lui, anche se il mistero dell'Incarnazione manteneva nella mente di lei delle zone di ombra.

La fede di Abramo e la fede di Maria.

Un altro parallelo che viene spesso usato dai Padri per sottolineare la fede di Maria è il parallelo con Abramo, il grande patriarca il quale, per la sua celebratissima fede, viene detto il padre dei credenti. Il paragone Abramo-Maria è particolarmente illuminante, tanto che Giovanni Paolo II ha voluto usarlo per far capire la natura e l'importanza che ha avuto la risposta di fede della Vergine nell'economia della salvezza. Il legame di Maria con Abramo è talmente evidente che un noto autore del VII sec., Anastasio Sinaita, chiama addirittura Maria: vergine *abramitica* (*In Hexaemeron* 11, PG 89, 1013 D).

Il grande Efrem Siro (+ 373), in una composizione poetica, si rivolgeva alla Vergine con un'esclamazione di incontenibile stupore:

O amabile vitella, apparsa nel gregge del beato Abramo, che non porti il giogo del matrimonio, ma che ti sei sottomessa a Dio e lo hai generato, quando si fece uomo per amore, allo scopo di salvarci (*Carmina Sogita*, Alvarez Campos, II, 1392, 41).

Evidentemente il gregge di Abramo è la moltitudine di tutti quelli che credono, di cui il patriarca è il capostipite. Ma con Cristo Redentore il piano salvifico di Dio fa un passo avanti fondamentale: egli ha riunito in sé tutti i salvati quando si fece uomo attraverso la fede di Maria. Il gregge di cui egli è il pastore è un gregge di salvati perché, incarnandosi nel grembo della Vergine, ha portato non solo la promessa della salvezza, bensì la salvezza stessa, nella sua storica realtà.

Per questo la fede di Maria supera anche quella di Abramo. Lo fa osservare l'ignoto autore greco di un'antica omelia che celebra il mistero dell'Annunciazione. Citando l'ultimo versetto del Magnificat: *Accolse Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia e del giuramento fatto ad Abramo e alla sua discendenza nei secoli* (Lc 1, 54-55), l'autore commenta:

Vedi come la Vergine SS. ha superato la perfezione del patriarca, perché ha dato una conferma al giuramento di Dio (nell'Incarnazione) (PG 10, 1165).

Ciò vuol dire che, se la fede di Abramo era preannuncio della salvezza futura, la fede di Maria rende la salvezza presente ed operante.

Tuttavia la fede della Vergine santa, per quanto grande, non comportava che ella conoscesse tutto del disegno salvifico di Dio. Infatti lei pure ha dovuto imparare molte cose nella sua vita come Madre di un Figlio straordinario e pieno di mistero. Per questo, come ci dice il vangelo, ella conservava nel suo cuore e meditava sul significato profondo di eventi e circostanze di cui si trovava ad essere testimone (Cf. Lc 2, 19 e 51). La Vergine santa sapeva però che il suo destino era nelle mani di quel Dio che dà luce e infonde certezze supreme a chi si abbandona liberamente al suo amore. Questa era la sua fede: un rapporto tra lei e il Dio salvatore, tra la sua limitata persona e la persona infinita di lui. Rispondendo di sì al Signore Maria, nella sua semplicità, era sicura di aver fatto la scelta giusta, perché, come spiega Sant' Ambrogio, quando il sentimento religioso è semplice, non può sbagliarsi (*In Ps. 37. 6*).

Interiorità della fede.

Con l'esempio del suo comportamento personale Maria ci insegna che la fede deve esprimersi anche nella vita esteriore; ma per essere autentica, deve innanzitutto essere profondamente radicata nel cuore. Sant' Agostino, in un suo sermone, mette a confronto l'atteggiamento di Maria nell'Annunciazione con quello del sacerdote Zaccaria, quando questi ricevette la visione dell'angelo nel tempio. Il geniale vescovo di Ippona osserva che le parole con cui il sacerdote Zaccaria e la Vergine santa rispondono all'angelo sembrano quasi le stesse, ma che diversi sono i loro cuori. Commenta Agostino:

Viene promesso a Zaccaria un figlio; è promesso anche alla santa Vergine un Figlio e dice anche lei quasi le stesse parole di Zaccaria... Simile è la voce ma dissimile è il cuore. La voce simile noi possiamo ascoltarla con l'orecchio; ma dalla parola dell'angelo noi apprendiamo che il cuore era dissimile... L'uomo ode la voce; Dio scruta il cuore (Sermo 291, 5, PL 28, 1318).

Per questo il vangelo ci dice che Zaccaria fu punito con la sordità a causa della sua mancanza di fede, mentre la Vergine santa credette alla parola di Dio e concepì il Verbo Incarnato. Agostino conclude attribuendo l'Incarnazione alla fede con cui Maria ha risposto alla volontà salvifica di Dio:

L'angelo annuncia; la Vergine ascolta, crede e concepisce. La fede nella mente, Cristo nel ventre. Vergine concepì: Stupite! Vergine partorì. Stupite più ancora! Dopo il parto rimase vergine. Chi dunque potrà mai spiegare questa generazione? (Is 53, 8) (Sermo 196, 1, 1, PL 38, 1019). Siamo nell'ombra del mistero. Ma l'insistenza di Agostino sulla verginità totale di Maria nell'Incarnazione, vuole accentuare il fatto che la nascita di Gesù non ebbe come movente nessun moto di concupiscenza carnale, ma che è stata l'effetto meraviglioso di uno slancio di fede con cui la Vergine Madre ha risposto alla volontà di Dio e si è resa incondizionatamente disponibile all'intervento dello Spirito Santo.

Inoltre il paragone tra le parole di Zaccaria e quelle di Maria è particolarmente significativo, perché consente ad Agostino di sottolineare l'aspetto interiore della nostra fede, che Dio solo può valutare esattamente, perché lui solo è in grado di scrutare il mistero del nostro cuore; un mistero che ha sempre affascinato e sconvolto la mente del vescovo di Ippona. Tra parentesi, potrei ricordare che in una pagina delle *Confessioni*, egli fa una riflessione di una profondità unica pur nella sua semplicità:

Grande profundum est ipse homo, cuius etiam capillos tu, Domine, numeratos habes et non minuuntur in te (Cf. Mt 10, 30); et tamen capilli eius magis numerabiles sunt quam affectus et motus cordis eius (tv, 14, 22).

Nel caso di Maria, il mistero del suo cuore si è del tutto semplificato, perché ella si è affidata a Dio, lasciando che fosse lui a leggervi quelle disposizioni di fede e di abbandono che sicuramente neppure lei era in grado di valutare. Ella sapeva solo che il Figlio di Dio era diventato *verità nella sua mente e carne nel suo ventre* (Agostino, *Sermo Denis* 25, 7-8, PL 46, 937-938).

Posiamo pensare che, nella sua grande fede, Maria non aveva bisogno di saperne di più, perché ella era ormai *plena Deo*, come la proclamava il grande poeta latino cristiano Aurelio Prudenzio (*Cathemerinon*, VII, 59-60, CSEL 61, 40) e questo Dio, incarnato nel suo ventre, non lasciava più nessun vuoto nella sua mente e nel suo cuore. Se prima c'era in lei, semplice ragazza ebrea, un certo qual vuoto creato dall'incertezza circa il tempo in cui Dio avrebbe operato la salvezza promessa all'umanità, ora tutto era chiaro: il Dio che colmava la sua persona era il Salvatore da Dio promesso agli antichi padri.

In un altro poema Aurelio Prudenzio ricorda che la Vergine, quando udì il messaggio dell'angelo, *credette e quindi da credente concepì Cristo (credidit, atque ideo concepit credula Christum (Apotheosis 584, PL 59, 970)*. Il medesimo poeta, un po' più avanti, parla di Maria che ha risposto a Dio con una *prompta fides*: una risposta ispirata, semplice, ma immediata e senza esitazioni. Questa era la fede di colei che stava per diventare la *Theotokos*.

La fede umile di Maria.

Nelle pochissime parole di Maria che i vangeli hanno registrato, ella non parla mai di se stessa per attribuirsi qualche qualità, qualche virtù o merito. È vero che, nel *Magnificat*, ella accenna alla sua umiltà; ma in questo accenno non dobbiamo leggere un riferimento personale, perché l'umiltà va qui interpretata non come virtù morale da lei praticata, bensì come una sua condizione sociale: Maria intendeva dire che apparteneva ad un ceto di gente povera, che non contava molto nella società in cui viveva, il ceto degli *anawim*, cioè i tapini (*ταπεινώσις*), i poveracci. Noi pensiamo che il riconoscere questa situazione personale è già un forte indizio di umiltà, perché questa virtù fondamentale per la vita cristiana inizia proprio con la consapevolezza della propria situazione personale e dei limiti che essa comporta, soprattutto nei confronti di Dio. In questo senso l'umiltà è verità; e Maria è verace, autentica, allorché si riconosce serva del Signore. Per questo la tradizione cristiana ha sempre riconosciuto e lodato la Vergine per la sua umiltà. Ricordiamo la famosa frase scultorea con cui

San Bernardo ci fa capire il valore di questa virtù nella vita di Maria: *virginitate placuit, humilitate concepit (In laudibus Virginis Matris, Super Missus est, sermone I, 5)*.

Non possiamo però ignorare che l'umiltà di Maria è strettamente radicata nella sua fede, perché è espressione di un'anima che possiede una chiarissima consapevolezza dei suoi limiti, rispetto al Dio dal quale ella ha tutto ricevuto: *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente (Lc 1, 49)*.

Sant'Ambrogio considera un sicuro segno di umiltà il comportamento di Maria di fronte all'angelo Gabriele. Quando infatti l'angelo le rivolge il suo meraviglioso saluto, ella rimase in silenzio. Invece quando da lui ricevette la divina proposta di diventare la Madre del Figlio di Dio, non lasciò mancare la sua risposta: *Come avverrà questo se non conosco uomo (Lc 1, 34)*. Ed ecco il commento di Ambrogio:

Divenne ancora più umile quando si rese conto di essere stata scelta da Dio (De virginibus, 1, 46, 12, PL 16, 208).

L'umiltà è manifestamente il frutto della fede. Maria crede alle parole che l'angelo le trasmette in nome di Dio e si affida alla divina volontà. La sua richiesta è di sapere in che modo potrà collaborare ai disegni del Dio Salvatore.

Sant'Agostino riferendosi ad un versetto del *Magnificat (Lc 1, 53: Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote)*, si domanda chi sono gli affamati che il Signore sazia di beni e i ricchi che egli rimanda a mani vuote e dà questa risposta:

Osservate ciò che dice la stessa santa Maria, piena di fede, piena di grazia, futura madre, destinata a rimanere vergine... Che cosa dice? "Colmerà di beni gli affamati e manderà via i ricchi a mani vuote". Chi sono gli affamati? Gli umili, i bisognosi. Chi sono i ricchi? I superbi, i boriosi (Sermone 290, 6, PL 38, 1315). Maria, parlando nella pienezza della sua fede, in una specie di visione profetica, riconosce con certezza di appartenere alla categoria degli affamati, dei poveri. Per questo Dio la tratta con speciale generosità. La consapevolezza di

questo trattamento preferenziale che Dio le riserba viene dalla sua fede irremovibile; mentre la volontà di attribuire a Dio tutto quello che di grande si sta compiendo in lei è il risultato della sua profonda umiltà: *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome* (Lc 1, 49).

Fede e umiltà sono due disposizioni interiori che si sposano perfettamente nella persona e nella vita della Madre del Signore. Basilio di Cesarea, in un'omelia sulla virtù dell'umiltà, mette in relazione la condizione povera ed umile di Maria, con la scelta fatta da Cristo nell'Incarnazione:

(Cristo) visse in casa di un fabbro e di una Madre povera; si sottomise alla Madre e allo sposo di lei (*De humilitate* 6, PG 31, 536 C).

Basilio sa combinare bene la fede e l'umiltà di Maria con il disegno salvifico del Figlio. Fa vedere come Maria ha compreso perfettamente il tipo di scelta che il Figlio di Dio ha fatto quando si è incarnato per la nostra salvezza: ha abbassato se stesso e si è umiliato (Cf. Fil 2, 6-8); e il vangelo testimonia che la Madre ha condiviso in pieno il disegno di lui.

Nella tradizione latina, c'è sempre Agostino che fa testo per la sua geniale interpretazione del Vangelo. Egli riconosce una prova dell'umiltà della Vergine nella parola da lei rivolta al dodicenne Gesù nel tempio: *Tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo* (Lc 2, 48). Agostino commenta:

Aveva meritato di generare il Figlio dell'Altissimo, eppure era umilissima; infatti non si era nominata prima del marito dicendo: "Io e tuo padre"; disse invece: "Tuo padre ed io". Non ha considerato la dignità del suo seno, bensì l'ordine coniugale. Infatti il Cristo umile aveva insegnato alla Madre sua a non insuperbirsi (*Sermo 51*, 18, PL38, 343).

Il seguito del vangelo di Luca dà ragione ad Agostino, che vede in questo atteggiamento di umiltà della Vergine una profonda base di fede. Maria non ha capito le parole di Gesù (Cf. Lc 2, 48-50); eppure non ha preteso spiegazioni. Torna a Nazareth con il Figlio ed accetta di vivere nell'oscurità della fede. Senza la fede, l'umiltà o qualsiasi altra virtù puramente umana manca di orientamento

verso l'obiettivo supremo della salvezza. È sempre Agostino ad illuminarci. Parlando dei valori umani che, da soli, non bastano ad orientare la nostra vita verso Dio, egli ricorre ad un'espressione paradossale ma profondamente vera: *Virtutes paganorum splendida vitia...*

Non nega che le disposizioni virtuose di coloro che non credono abbiano un certo valore; ma si tratta di un valore limitato alla vita terrena. Per la vita eterna hanno valore solo le virtù fondate sulla fede. Tra parentesi possiamo dire che la Chiesa riconosce esserci tanti uomini e donne che non conoscono Cristo o il vangelo, ma che conducono una vita gradita a Dio; per cui condividono a loro insaputa la fede della Chiesa.

Numerosi Padri, in Oriente e in Occidente, sono convinti che non ci può essere umiltà senza la fede, perché la fede ovviamente è il fondamento della vita cristiana, su cui si costruisce l'accettazione del Cristo e del suo vangelo nella nostra vita. Ce lo ricorda una famosa e sintetica proclamazione del Concilio di Trento:

Fides est humanae salutis initium, fundamentum et radix omnis iustificationis (Sess. VI, cap. 8, COD p. 674).

Fede professata e vissuta.

Però una fede umile non significa fuga dall'impegno di agire, di operare. Sappiamo che la fede si dimostra con le opere. Tutti ricordiamo le perentorie parole dell'apostolo Giacomo: *Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede* (Gc 2, 18). Dobbiamo ammettere che il Nuovo Testamento ci parla ben poco delle opere compiute da Maria; tuttavia queste scarse informazioni hanno fatto riflettere i Padri e gli scrittori cristiani dei primi secoli.

Luca narra che la Vergine, dopo aver dato il suo assenso all'angelo Gabriele, si recò dalla cugina Elisabetta. La spiegazione più semplice e più comune di questo gesto, è che ella fosse andata a dare un aiuto alla cugina anziana, incinta del futuro precursore di Gesù. Si tratta dunque di una fede che si

è tradotta nell'esercizio della carità. Qualche autore cristiano ha voluto scrutare più a fondo le motivazioni di questo gesto della Madre di Dio.

Origene, ad esempio, tace sui vantaggi materiali che ella ha recato ad Elisabetta con la sua visita e la sua dimora presso di lei, durata circa tre mesi. Egli insiste soprattutto sui beni spirituali che sono certamente quelli più importanti. Nell'omelia VII sul Vangelo di Luca, Origene scrive che Maria si reca con sollecitudine alla casa della cugina perché sentiva che Gesù, appena incarnato nel suo ventre, aveva fretta di santificare Giovanni nel ventre di Elisabetta. Per quanto riguarda quest'ultima, Origene osserva che il saluto di Maria fa sì che la cugina venga gratificata con il dono dello Spirito Santo; dono che subito si manifesta nelle parole profetiche pronunciate dalla stessa Elisabetta (*In Lc VII, 5; In Gv VI, 49*). Questa è l'ermeneutica del grande Origene.

Sant'Ambrogio preferisce insistere sulla dimensione materiale della carità. Egli attira innanzitutto l'attenzione su un dettaglio del vangelo, cioè: dopo l'Annunciazione, Maria si alzò per raggiungere *in fretta* (*μετὰ σπουδῆς*) la casa della cugina Elisabetta (Cf. Lc 1, 39). Perché "*in fretta*"? Ecco la sua risposta: quando si è pieni di Spirito Santo non si possono fare le cose lentamente. Questo è il motivo per cui Maria si mosse in fretta. Dopo di che Ambrogio propone alle vergini l'esempio paradigmatico di Maria:

Voi avete capito, o vergini, la delicatezza di Maria; fate attenzione anche alla sua umiltà. Ella viene come parente ad una sua congiunta; come giovinetta ad un'anziana della sua parentela; eppure lei è la prima a porgere il saluto... C'è un altro motivo di pietà: colei che è superiore viene a colei che è inferiore per aiutarla (In Lc II, 22).

Però Ambrogio, ponendosi sulla linea interpretativa di Origene, non dimentica l'aspetto spirituale della carità di Maria, che è quello più prezioso. Infatti prosegue:

E subito si manifestano i benefici dell'arrivo di Maria e della presenza del Signore: appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino trasalì nel suo seno ed ella fu ricolma dello Spirito Santo (Ibid.)

Un'altra circostanza in cui la Madre di Dio si mostra esempio mirabile di carità sono le nozze di Cana, dove la sua delicata premura verso gli sposi si accoppia alla sua irremovibile fede nel Figlio suo. Parole semplici quelle di Maria a Gesù: *Non hanno più vino* (Gv 2, 3), ma con delle conseguenze incalcolabili. Infatti l'evangelista Giovanni osserva che a Cana Gesù manifesta la sua gloria divina e che i suoi discepoli incominciano a professare la propria fede in lui. La Madre di Dio credeva nel Figlio suo e anche i discepoli furono spinti a professare la loro fede in lui.

Una breve conclusione.

Il tempo non ci permette di citare molti altri Padri o autori cristiani antichi. Credo comunque che un passo del motu proprio di Benedetto XVI *Porta fidei* possa ben riassumere la tradizione dei Padri sulla fede di Maria:

Per fede Maria accolse la parola dell'angelo e credette all'annuncio che sarebbe diventata Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione. Visitando Elisabetta, innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a lui. Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità. Confidando in Giuseppe, suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode. Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con lui fin sul Golgota. Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (n° 13).

Ma vorrei concludere con un'audace affermazione di Agostino:

Di nessun valore sarebbe stata per Maria la divina maternità, se non avesse portato felicemente Cristo nel cuore con la sua fede (De sancta virginitate 3, 3).